

LETTERE IN REDAZIONE

Una stanza in penombra, due uomini e ... l'infinito

Amici lettori,

questo mese rispondiamo a una e-mail finita, inspiegabilmente, nella casella di posta elettronica del "grande capo", anzi, del "boss", come si usa dire oggi. Tra altre comunicazioni di servizio, il dottore si è trovato a leggere il messaggio di una lettrice che chiedeva chiarimenti su una frase apparsa nelle risposte ai lettori sul numero di maggio dell'*Altra Enigmistica*. «*Che cosa significa – chiedeva la lettrice – “La brevità della nostra vita può avere senso solo se impariamo ad essere particelle luminose che riescono a saltare nel tempo e nello spazio dell’eterna luce del divenire”*»?

Grazie al cielo il tempo del dottore è saturo di impegni ed è per questo che, senza alcun giudizio, la e-mail è stata rapidamente inviata al vero destinatario. Così, ringraziando l’eccezionale “postino” per la sua gentilezza, chi scrive si accinge a chiarire quella frase che, estrapolata dal contesto, sembra ancor più fantasiosa di quanto non lo sia in realtà. Si parlava, in quella risposta, della fisica superiore, del nuovo modo con cui l’uomo si avvicina alla scienza della natura. La fisica quantistica ha scoperto leggi che “rifiutano” le leggi stesse. È tutto un divenire, un’opportunità di essere e non essere, un movimento di materia che si distrugge e si ricrea in forme diverse. Non essendo fisici, noi possiamo pensare a queste leggi-non leggi solo con l’immaginazione. Ci piace pensare che l’uomo posseda un cervello “quantistico”, capace, cioè, di creare idee che non siano annichilite dallo spirito del tempo.

Si voleva affermare, in quella risposta, che bisogna insegnare ai giovani che fanno parte di una realtà grandiosa che li possiede e che può farli vivere ben al di sopra delle capacità legate allo spazio e al tempo in cui vivono. C’è un modo di vivere nell’eternità e nell’infinito anche per noi comuni mortali. La morte si vince rendendo luminosa la vita. La vita della mente, naturalmente. E se luce, in fisica, significa particelle che si accendono solo al contatto con altre particelle e in luoghi solo ipotizzabili, così le idee luminose dell’uomo sono quelle che superano lo spirito del tempo e lo spazio in cui si manifestano. È sempre stato così, ma l’uomo lo imparava dalla storia. Le idee di pochi segnavano le generazioni successive. Si è sempre parlato di vincitori, ma i vincitori nel tempo della storia sono i perdenti dell’eternità.

La fisica oggi ci insegna che spazio-tempo-materia e velocità interagiscono fra loro creando la realtà. Al giorno d’oggi è la velocità che la fa da padrona. Ogni idea nel nostro tempo viene subito bruciata. Le idee considerate brillanti sono flash che portano denaro circolante in un sistema economico irrazionale che per la sua velocità di autorigenerarsi, a volte, impone all’uomo moderno di dimenticare se stesso. Una volta i padroni del mondo bruciavano gli uomini con le idee brillanti. Oggi bruciamo energie per creare denaro, cioè carta. È certo un passo avanti rispetto al passato. È necessario, però, non farsi bruciare dall’ansia di accumulare “quella carta”, “quel nulla”. La cosa



Antonio Rosmini (1797-1855)

da chiarire è che il nulla quando non è riconosciuto come tale, può azzerare tutto, anche l'uomo e la sua mente. Ma ci sono buone speranze di sopravvivenza perché rileggendo la storia con occhi nuovi si impara a difendersi.

Il primo luglio del 1855 a Stresa (splendida località turistica sul lago Maggiore), in quella che chiamano Villa ducale, moriva Antonio Rosmini. Era un filosofo (si studia al liceo con tutti gli altri filosofi e poi lo si dimentica). Ma Rosmini era anche molto di più. Oltre alla mente brillante che generalmente possiedono tutti i filosofi, gli erano toccati in sorte altri doni. Era nato in una famiglia facoltosa e aveva avuto la possibilità di vivere come i grandi signori del suo tempo. Egli, però, divenne sacerdote e fondò una congregazione. Seppe guardare la Chiesa dell'epoca con sguardo libero, acuto, severo ma anche illuminato dall'amore che nutriva per essa. Scrisse di ciò che andava corretto in una corposa opera: *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*.

Leggendola ora, si comprende che se fosse stata presa in considerazione, la vita del nostro Paese sarebbe stata diversa. Sarebbero stati risparmiati all'Italia anni bui e tragedie. Ciò che ha interessato molti studiosi è la battaglia culturale di Rosmini contro il sensismo, che per lui rappresentava il più banale e dogmatico dei pregiudizi. In un libretto che si può trovare nella Villa Ducale di Stresa, adibita oggi a centro di studi Rosminiani (Michele Dossi, "Il santo proibito"), si legge: «La polemica contro il sensismo voleva essere una sfida innovativa portata soprattutto agli studi teologici del tempo, afflitti, secondo Rosmini, da una mortale acquiescenza al conservatorismo filosofico rappresentato proprio dalla vulgata sensista, cioè dalla ripetizione esangue e tranquillizzante (anche per molte autorità ecclesiastiche) delle "filastrocche" sui limiti della ragione umana e sull'impossibilità della razionalità filosofica di proferire parola in merito ai contenuti della fede. La riflessione di Rosmini portava invece a una posizione molto diversa sui rapporti tra ragione e rivelazione, tra filosofia e teologia».



Stresa - Villa Ducale
Centro di Studi Rosminiani

Ma Rosmini, allora, fu capito solo dai suoi confratelli, da alcuni prelati illuminati e da Alessandro Manzoni, che era un suo carissimo amico. E il 16 giugno 1855 Manzoni si recò a Stresa a visitare l'amico morente. Il segretario di Rosmini descrive l'ultimo incontro tra i due: «Manzoni si sedette accanto al capezzale dell'infermo. Presisi per mano, si guardavano fisso tacendo ...». Ebbene, la stanza in cui avvenne quell'incontro è ora aperta al pubblico.

Consigliamo alla lettrice che ha trovato sibillina la nostra frase di visitare la Villa Ducale di Stresa e, in particolare, la stanza in cui è morto Rosmini e in cui è avvenuto l'incontro con Manzoni. Il libretto citato riporta anche la loro breve conversazione. Ma ciò che è rimasto e intride il luogo, avvolgendo in un silenzioso abbraccio il visitatore, è il potere di una forza arcana e possente, una penombra che si fa luce interiore e rende assolutamente reale la folle idea che l'amore è resurrezione e vita. E la vita, a sua volta, non è altro che amore senza fine. Una stanza nella penombra dell'eternità, due uomini e l'infinito. La frase che le è apparsa sibillina, amica lettrice, in quella stanza brilla in tutta la sua chiarezza.

Val la pena di verificarlo.

R. Zaccara